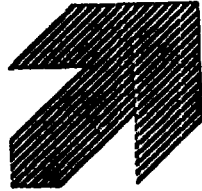


Borsa
+0,87
Indice
Mib 1164
(+16,4% dal
2-1-1991)



Lira
Senza sensibili
variazioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
una modesta
flessione
(in Italia
1240,30 lire)



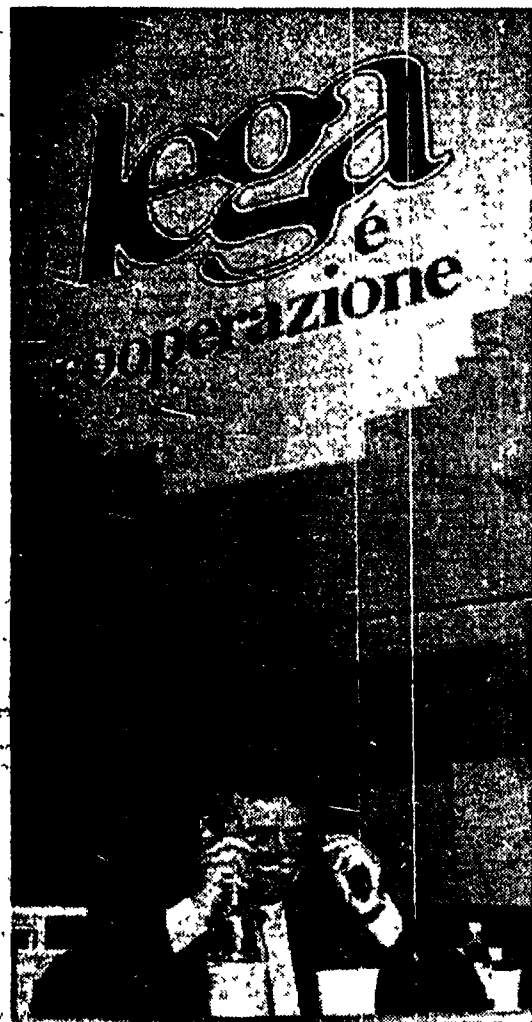
ECONOMIA & LAVORO

Il segretario del Pds ha scelto il congresso della Lega delle cooperative per avviare una vera e propria svolta. «Una innovazione» risponde il vicepresidente della Confindustria

«Bisogna arrivare a un regime di concorrenza fondato sul governo della concorrenza» Trentin: «Si può già sperimentare nelle Coop una forma avanzata di codeterminazione»

«Non più statalismo, ma regole certe»

Occhetto lancia la riforma del mercato. Patrucco: discutiamo



Lo statalismo non abita più nel Pds. Lo ha detto il segretario Occhetto intervenendo al congresso della Lega. Ma il mercato non può essere una giungla. Non la proprietà, dunque, ma le «regole» sono la «nuova frontiera» del riformismo. Occhetto non ha esitato a parlare di «svolta» e di «innovazione teorica». La nave Italia non va più: riforma istituzionale e riforma del mercato sono la stessa cosa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il grande errore di tutta la sinistra, di ispirazione socialista o comunista, è stata l'impostazione statalista e totalizzante della politica», il segretario del Pds Achille Occhetto calibra bene le parole intervenendo al congresso della Lega delle Cooperative in corso a Roma, ma ciò non gli impedisce di andar giù deciso, senza tentennamenti. «È passata l'epoca delle equazioni ingenuo e semplicistiche private e maie, pubblico è bene il problema è un altro quello della autentica parità dei soggetti, di un regime di concorrenza non darwiniana, fondata su regole eguali per tutti, su relazioni economiche ed industriali che valorizzano la professionalità ed il lavoro. Senza dimenticare però, al solito «viale del conflitto sociale», l'essenza della democrazia, motore dell'impresa», il Pds, dunque, si butta completamente dietro le spalle l'antico statalismo di matrice comunista (comune, del resto, anche alle altre espressioni della sinistra) e sposa le ragioni del mercato, o meglio le «regole» che devono impedire che un sistema concorrenziale di cui «l'ortizzione storico non si vedono alternative», si trasformi in una giungla dove prevalgono solo le ragioni del più forti

Occhetto non nega la novità

della sua impostazione né cerca di paludarla con giri di frasi che ne riducono l'impatto. «Andiamo al di là del gioco pubblico-privato è questa la nostra innovazione teorica, è questa la vera svolta della sinistra». Ed ecco allora che il segretario del Pds indica nel diritto all'impresa uno dei valori che devono trovare cittadinanza in un programma di «democrazia economica». Eppure, se si fa piazza pulita della vecchia dialettica ideologica sulla «quantità» di Stato da auspicare, non per questo si può ignorare il problema del governo. Anzi, proprio l'affermazione di regole che indirizzano il mercato pone una questione di riforma e di governo, di più governo. «La crisi della democrazia italiana, il fenomeno che scuote la Repubblica», dice Occhetto, «non sono «parallelle» alle questioni dell'economia e della società, sono la stessa cosa», il segno più evidente di una malattia grave la fragilità del sistema».

All'inizio dello scorso decennio, ha detto Occhetto ricordando una frase di Craxi, si diceva che la «barca va», si annunciavano sorti trionfali per il «sistema Italia». Adesso ci troviamo sulle porte dell'Europa portandoci in spalla il peso del «macigno della fragilità italiana», un debito pubblico fuori controllo, un solco ancor più



Carlo Patrucco vicepresidente della Confindustria, a sinistra Achille Occhetto

profondo tra Nord e Sud, un fisco medioevale con i servi della gleba forzati dall'imposizione diretta ed una «nobiltà» che per dubbi meriti si è guadagnata l'indulgenza plenaria eterna, l'inefficienza delle grandi reti di servizi, la debolezza della ricerca, la scarsa qualità della formazione, un fragile sistema di imprese. La nave si è fermata proprio perché nei suoi motori è venuto meno il carburante del governo e delle regole. Per far ripartire ci vuole «una nuova guida per la società e l'economia», capace di dare al mercato «regole certe e trasparenti». È una sfida che accende il ruolo di una sinistra moderna e riformista che si propone di coniugare efficienza e solidarietà sociale. Del resto, non esiste un solo capitalismo. «Ci sono esiti possibili diversi conservatori e autoritari, progressivi e democratici. Essi dipendono dai progetti in campo, proiettati sulle porte dell'Europa portandoci in spalla il peso del «macigno della fragilità italiana», un debito pubblico fuori controllo, un solco ancor più

stilo molto aprendo il congresso il presidente della Lega Lanfranco Turci. Lo ha fatto anche per sottolineare il contributo che la cooperazione può dare alla trasformazione democratica dell'economia e della società, verso quella che ha chiamato la «nuova frontiera del progetto riformista del duemila». Ma «la cooperazione, come per altro verso il sindacato, non è il luogo residuale e sostitutivo di una unità della sinistra che appare ardua sul terreno strettamente politico». L'autonomia delle organizzazioni economiche e sociali deve essere netta. «A ciascuno il suo mestiere: l'economia all'economia, la società alla società, la politica alla politica». La prima reazione al discorso di Occhetto è venuta dal vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco: «È stato un discorso fortemente innovativo», ha commentato. «Ma non è sufficiente denunciare la fragilità del sistema, si tratta di vedere se si è pronti a giocare la carta per la crescita complessiva del Paese». Interveneva al congresso della Lega

(è la prima volta per un rappresentante della Confindustria), Patrucco ha anche rievocato una vecchia polemica degli industriali l'opposizione alla legislazione fiscale cooperativa. L'ha criticata, ma senza le antiche asprezze. Turci ha immediatamente risposto con un ramoscello d'olivo: l'offerta di un tavolo di confronto sulle nuove norme in discussione al Parlamento. La premessa di un dialogo?

Chi i conti con la cooperazione vuol comunque farli fino in fondo è il sindacato. Il segretario della Cgil Bruno Trentin ha detto chiaramente i diritti dei lavoratori sono irrinunciabili. La loro partecipazione alla vita dell'impresa non può limitarsi a «staccare le cedole» dei dividendi della cooperativa di cui sono soci. «Codeterminazione» dei lavoratori-soci nella conduzione delle aziende, sperimentazione di spazi di «autogestione del lavoro», relazioni sindacali «trasparenti» che non «esorcizzano il conflitto ma garantiscono i diritti individuali», definizione dei rapporti tra imprese cooperative e mondo dell'azienda organizzata dal sindacato sono per Trentin i «quattro capisaldi» da cui può trarre legittimazione la funzione specifica della cooperazione ma anche quel plus di competitività che è la qualità del servizio offerto dalle imprese».

La tribuna del congresso della Lega ha visto la presenza di molti politici, dal ministro dell'Ambiente Ruffolo al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che ha indicato nella riforma della pubblica amministrazione e dello Stato sociale «campi importanti in cui si affermi l'agire economico della Lega saldando sempre più il proprio profilo a solidi interessi economici e a vasti e diffusi interessi sociali».



Cremaschi (Fiom)
«Non siamo stati noi a non volere il referendum»

Giorgio Cremaschi (nella foto), segretario nazionale della Fiom risponde al segretario generale Cgil, Bruno Trentin che domenica, sulle pagine del nostro giornale sosteneva che «gli amici di Bertinotti non si sono dati molto da fare per realizzare la consultazione tra i metalmeccanici». Cremaschi rifà la «storia» dal novembre '90, quando durante un comitato centrale della Fiom fu proposto di sospendere il negoziato per il contratto e procedere alla consultazione dei lavoratori (la proposta fu respinta a maggioranza), ma si decise di rinviare il referendum a dopo la firma «Come si sa - dice Cremaschi - la consultazione non c'è stata né prima, né dopo e nella Fiom vi fu persino chi disse che il fatto giungeva fuon tempo massimo».

Informatica
250 licenziati
alla Unisys
Oggi sciopero

Solo poche settimane fa i vertici americani dell'azienda avevano dichiarato che le eccedenze di personale a livello mondiale non superavano l'8%. Nel giro di 15 giorni la direzione italiana ha invece cambiato idea, annunciando di avere avviato la procedura di licenziamento per 250 lavoratori, oltre il 30% dei dipendenti in tutte le sedi della pensola. L'azienda in questione è la Unisys Italia multinazionale dell'informatica, che al contrario di altri colossi del settore (Bull, Philips) ha evidentemente scelto la strada dello scontro con il sindacato per risolvere la crisi del «chips». Oggi la controriposta sindacale: oggi sciopero a livello nazionale in tutte le sedi del gruppo.

Superfime
L'approvazione
rimandata
a mercoledì

Preso d'atto della direttiva del ministro per il Mezzogiorno Marongiu e rinvio tecnico all'11 aprile per la formale approvazione dell'operazione «Superfime» sono queste le decisioni prese ieri dall'assemblea della finanziaria meridionale presieduta da Sandro Petriccione. Durante la riunione assembleare dei soci Fime - si legge in una nota - si è data lettura della direttiva emanata in tal senso dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Giovanni Marongiu, all'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, azionista di maggioranza della Fime.

Alimentaristi
Mobilitazione
dopo il blocco
delle trattative

Mobilizzazione dei lavoratori alimentari e sospensione degli straordinari per protestare contro l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro i sindacati di categoria. Fiat, Flai e Uilias, riaccontrata l'impossibilità di aggiornare il sindacato, dopo il rifiuto degli imprenditori, hanno convenuto un incontro a livello di segreteria che si terrà mercoledì prossimo.

Polemiche
alla Fed
Greenspan
autoritario?

Tensione fra i governatori dei 12 distretti federali della Federal Reserve e il numero uno della banca centrale americana Greenspan, colpevole - secondo i critici - di interpretare in modo estensivo i propri poteri. Molti governatori federali sostengono posizioni rigide nella lotta contro l'inflazione, per cui le polemiche sono interpretate come un ostacolo ad un ulteriore allentamento della politica creditizia. Ma il comitato ha pur sempre dato il via libera ad un alleggerimento dei tassi di interesse la scorsa settimana. La verifica ci sarà oggi, quando saranno resi noti i dati sulla disoccupazione.

FRANCO BRIZZO

Nella Cgil spunta un asse Sabattini-Del Turco?

Bertinotti: ecco la mia corrente per ridare autonomia al sindacato

È nata una nuova corrente Cgil, in vista del Congresso, in opposizione, soprattutto, con le posizioni assunte negli ultimi anni dal sindacato (segretario Trentin). È capeggiata da Fausto Bertinotti e terrà una manifestazione nazionale il 19 aprile a Roma. Altre polemiche con Trentin da Claudio Sabattini («non può pensare di essere il garante del pluralismo») e da Del Turco («non ci sono drammi, bisogna tutelare le minoranze»).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Muovono le correnti, rinascono le correnti. «Essere sindacato», questo è il nome, rubato al movimento delle donne, con il quale Fausto Bertinotti battezza e presenta la neonata corrente della Cgil. Tutto avviene nella sede solitamente destinata alle riunioni dell'esecutivo Cgil. Sono, con Bertinotti, per l'avvenimento, altri esponenti sindacali come Giorgio Cremaschi (Fiom), Augusto Rocchi (Milano), Scipione Semeraro (scuola), Pietro Soldini (Lazio), Paola Agnello Modica (Funzione pubblica), Mimmo Ruzato (funzione pubblica), Gabriele Zappaterra (Emilia), Betti Leone (Aquila), Giuseppe Di Jorio (Campania), Pietro Rosati (università), Sergio Galezzi (internazionale Cgil), Sergio Tosini (organizzazione Cgil), Ferruccio Daneri (centro confederale). Una nuova corrente, dunque, sorta sulle ceneri di quella comunista il rischio, temuto soprattutto da Trentin, è quello di un fenomeno di partitocrazia. «Essere sindacato», comunque, tramite Bertinotti tende a precisare, fin

dal nome di non volere sapere di etichette politiche. L'iniziativa è una diretta conseguenza della presentazione di tesi alternative a quelle proposte dalla maggioranza del sindacato per il congresso che si terrà ad ottobre. Ma come mai, ad esempio con Lama segretario, nessuno degli attuali dissenzienti presentò una mozione globale alternativa? Bertinotti spiega rifacendosi al crollo del centralismo democratico. Tutto è cambiato e la nascita di queste nuove correnti non può che essere un contributo ad una vita democratica più intensa. E Bertinotti porta come testimone a difesa Ottaviano del Turco, intervistato da «Manifesto» e dalla «Stampa», difensore dei diritti delle minoranze in nome di una in cancellabile «differenza strategica con le posizioni di Bertinotti. Non ci sarà invece il rischio, come ha dichiarato ieri a «24 ore» Laura Spezia della Fiom Mirafiori, di un «congresso ideologico che non dia risposte, indirizzi sulle cose concrete». Dove «o stai con uno schieramento o stai con l'altro

e tutte le battaglie di questi anni», scomparso il «nuovo». Non ci sarà il rischio paventato da Trentin di un «congresso di conta» dove ciascuno intona il proprio inno, becca i propri voti e nulla cambia? Bertinotti nega, ritorna sul concetto del dissenso come «ricchezza». Ma dove sta la differenza strategica tra la presumibile minoranza e la presumibile maggioranza? Bertinotti porta alcuni esempi: la trattativa di giugno (con il fisco come pregiudiziale e la scala mobile da lasciare così come è), le pensioni e la sanità con una battaglia per eliminare i tickets. C'è poi il giudizio negativo sugli accordi alla Fiat (occorre stabilire che accordi simili non si fanno più). Quel che è venuta meno nel passato, secondo questa analisi, è l'autonomia contrattuale del sindacato. Quel che manca, in definitiva, è un nuovo progetto sociale (nessun accordo viene fatto, in questa sede, al sindacato dei diritti) e al programma fondamentale approvato anche da Bertinotti all'ultimo Consiglio generale confederale. Con questa linea la minoranza va dunque allo scontro congressuale, con la volontà, però, di non «personalizzare» la disputa con Trentin. La futura gestione della Cgil? Bertinotti non sposa le ipotesi, sostenute da Claudio Sabattini, di una elezione diretta dei segretari dal Congresso e quella di un governo «omogeneo» (con la maggioranza che fa la maggioranza e la minoranza che contesta). Non giudica però questa ultima ipotesi anti-de-

democratica, anche se preferisce «come coniugare pluralismo ed unità». E quelle parole di Trentin, il rifiuto ad essere segretario di una maggioranza e non il garante del pluralismo interno? Bertinotti le considera un ricatto. La Cgil non è il Libano, non c'è alcun rischio di una guerra per bande. Sarà davvero così? Abbiamo già accennato al fatto che ieri Del Turco ha polemizzato con Trentin per la sua visione drammaticamente. La stessa cosa ha fatto Claudio Sabattini, segretario generale aggiunto della Cgil Piemonte. E qualcuno già parla di un asse Del Turco-Sabattini in nome di una maggioranza che faccia la maggioranza. L'accusa (non detta in modo così bruciante) è quella di un Trentin che voglia fare il presidente «sopra le parti». Ma è tutta qui la geografia del Congresso? Trentin è davvero solo in questa idea ostinata di un congresso combinate, ma dialogante? Saranno, fabbrica per fabbrica, città per città, congressi di «conta», con mozioni e liste separate? E in ogni lista, per gli uni e per gli altri, una moltiplicazione degli sforzi di rappresentazione non le linee sindacali, ma le provenienze partitiche? Forse sarà proprio così, anche se da Milano, ad esempio, sembrano venire segnali diversi. E tutta la segreteria del sindacato chimici si è schierata con le tesi della maggioranza, ma proponendo ai congressi tutte le forme necessarie onde assicurare il pieno rispetto del pluralismo «anche attraverso liste unitarie».

Interviste sul congresso / 3

«Basta coi malpancisti in Cgil»

Giuliano Cazzola è segretario confederale della Cgil e militante socialista. Tra l'altro, ha presieduto la commissione a cui è stato affidato il non semplice compito di stilare le Tesi congressuali di maggioranza. «Io ho lavorato per il massimo di unità possibile. Con Bertinotti c'è una grande distanza: serve una linea chiara, ma un sindacato un po' consociativo non mi dispiace affatto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Cazzola, la Cgil è davvero un po' sotto shock come appare in questi giorni? Le vicende della Cgil sono assolutamente in sintonia con la fase politica che sta attraversando la sinistra e il Paese. Io ho lavorato per il massimo di unità possibile, ma ad Ariccia una maggioranza incerta, confusa, determinata per sottrazione, è riuscita a diventare una forza propositiva, non chiusa, non settaria. La maggioranza non può abdicare al suo ruolo senza per questo mettere in campo posizioni sode ai contributi della minoranza.

In questi giorni, però, il confronto interno sembra invertearsi, e Trentin minaccia di andarsene se il congresso sarà di schieramento. Trentin fa bene a consigliare a tutti saggezza, ma non può far rivivere un mondo che non esiste più, e neppure può dimenticare che dalla Cgil ha ricevuto un mandato fiduciario ultimativo, e che una sua uscita

ora rappresenterebbe un dramma. D'altro canto con la sua esperienza non può pensare di fare l'apprendista stregone al contrario, correndo a ricomporre forze che la politica di tutti i giorni ha scatenato. Ci sono due documenti alternativi. La rottura della tradizionale unità ha ragioni tutte sindacali, o ci sono anche aspetti politici? Tutti e due le cose. È inevitabile che la divisione del Pds abbia conseguenze anche per la Cgil, ma il collegamento - anche se molto emendamenti alle tesi per esempio portano firme di «filiera» politica - non è strumentale. Un'articolazione sui contenuti è un fatto naturale, e anche in molti sindacati europei convengono più posizioni, ma su molti temi il giudizio che ne dà la maggioranza e quello di Fausto Bertinotti è distanziato. Per intervento di Trentin la maggioranza ha deciso di presentarsi al dibattito con una linea chiara, ma secondo me più un sindacato è consociativo meglio è. Non mi piacciono



Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil

le maggioranze «blindate», e si deve cercare il massimo di consenso possibile. Del resto - forse a scopo tattico - la minoranza ha riconosciuto che il programma è un ampio terreno comune, anche se è un po' strumentale considerare l'ispirazione del programma diversa da quelle delle tesi, come tentano settori «malpancisti» della maggioranza, che comprendo meno di Bertinotti. Insomma bisogna essere chiari

dell'animo, o una virtù che si compra al supermercato. Se dopo le probabili elezioni anticipate ci saranno 50-60 deputati della Lega, è inevitabile che la loro tematica anti-solidaristica finirà per influenzare anche molta parte delle strutture sindacali.

Che ruolo stanno svolgendo i socialisti in questa delicata fase?

Finora secondo me un ruolo positivo, soprattutto perché sappiamo usare responsabilmente il potere di coalizione di cui disponiamo dopo le vicissitudini dell'ex-Pci. Trentin ci ha fatto una giusta critica, qualche tempo fa tendiamo a misurarci poco sul merito dei contenuti, e prevale un forte «futo» che ci spinge ad adottare scelte tattiche nella politica quotidiana. Accetto questi appunti, ma dopo sette congresi poche volte ho sentito così me le tesi della Cgil.

Eppure, i socialisti sono accusati di stare troppo alla sinistra, di avere un atteggiamento attendista.

È una critica ingenerosa, per che svolgiamo da mesi un'opera di mediazione che nella storia della Cgil ha svolto la componente maggioritaria. Abbiamo evitato con cura di pianificare le nostre battaglie quando tutte le schegge del Pds non hanno fatto altro, per che sappiamo che questa organizzazione va tenuta insieme, al riparo dal «capo dissolto» che sembra aver preso un po' tutti.